

CLXXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Congedo	5789
Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):	
CATTE	5789
BAROSCHI	5792
SORO	5795
MANNONI	5798

La seduta è aperta alle ore 10 e 02.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 novembre 1992 (185), che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Giorgio Ladu ha chiesto di potere usufruire di un giorno di congedo. Se non ci sono osservazioni il congedo si intende concesso.

Sospendo per dieci minuti i lavori del Consiglio.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 03, viene ripresa alle ore 10 e 23.)

Continuazione della discussione sull'elezione del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sull'elezione del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, questo ulteriore dibattito sulle attuali vicende politiche regionali è scaturito, a mio giudizio, soprattutto dall'esigenza di rispondere ad una osservazione molto diffusa, secondo cui questa crisi ha avuto la sua evoluzione più in sedi estranee alle istituzioni che all'interno delle istituzioni stesse. Avendo vissuto altre situazioni di questo genere non mi pare di poter dire che le modalità e i luoghi, tutto sommato, siano diversi da situazioni analoghe. E' vero piuttosto che questa crisi politica si è aper-

ta in una situazione caratterizzata da difficoltà economiche, ma in un contesto completamente diverso rispetto al passato: altre crisi si sono verificate in condizioni di difficoltà economiche, ma si aveva allora la ragionevole speranza di dare risposte, di superare queste difficoltà. In passato si aveva sempre la ragionevole speranza di evitare la chiusura di una fabbrica, di migliorare la condizione dell'agricoltura, si faceva più riferimento a difficoltà temporanee. Ormai il futuro non sarà più uguale al passato: la crisi economica è una crisi strutturale, una crisi che impegnerà i governanti della Regione a ripensare totalmente il nostro sviluppo, a cominciare dal settore industriale. Qui, ripeto, non si tratta di evitare la chiusura di una fabbrica, qui si tratta di pensare a come sostituire un apparato industriale del tutto fatiscante; qui non si tratta di formulare leggi più favorevoli all'agricoltura, si tratta di ripensare una agricoltura totalmente diversa. Questo è l'elemento che differenzia la situazione attuale da situazioni analoghe, che, ripeto, per quanto attiene modalità e tempi del confronto politico istituzionale non è che siano state molto diverse.

C'è anche un'altra condizione che modifica i caratteri di questa crisi: è il ripensamento delle modalità di fare politica, è la crisi generale della politica, è la presenza di movimenti trasversali ai partiti che puntano, come è auspicabile, a future aggregazioni; anche da questo punto di vista viviamo in un contesto totalmente diverso rispetto al passato. Ecco perché, probabilmente, questa attenzione, anche queste critiche poco benevole della stampa verso le nostre vicende. Noi eravamo già intervenuti durante l'evoluzione di questa crisi; per la verità non parlavamo di crisi, allora: noi abbiamo rivoltato il Presidente della Giunta sostenendo che questo voto andava interpretato nel senso della continuità e cioè nel senso di una Giunta di cui i *partner* non avevano mai messo in discussione la validità, di una Giunta che si rinnovava in conseguenza soprattutto dell'approvazione di una legge. Ovviamente, tenendo conto della condizione in cui la Giunta doveva operare, auspicavamo un allargamento della coalizione al numero più ampio possibile di forze autonomi-

stiche, ma non per questo mettevamo in discussione l'operato di una Giunta che esisteva. Poi le cose hanno preso un'altra direzione e la crisi da tecnica è diventata una vera e propria crisi politica. Noi avremmo preferito una soluzione che comportasse un allargamento, certamente opportuno, certamente auspicabile, ma senza buttare a mare qualcosa che esisteva, proprio in relazione alle difficoltà in cui tutti ci troviamo. Di fatto si è avuta una crisi politica vera e propria e, come tutte le crisi, quando si aprono si sa la data di inizio ma è sempre difficile prevederne la conclusione. Non sono mancati i tentativi di concludere: il presidente Cabras per almeno due volte ha cercato di formulare talune proposte; queste proposte non sono state accolte e quindi ci troviamo ancora alla ricerca di uno sbocco con proposte evidentemente nuove. Una prima proposta sembrava ragionevole: dava al Presidente una certa libertà di azione, pur presentando qualche difficoltà. Noi ad esempio non abbiamo capito bene perché settori importanti dell'amministrazione regionale, settori fondamentali, settori che un tempo suscitavano grande interesse, parlo dell'Assessorato all'industria, venissero improvvisamente trascurati, abbandonati da partiti che in quei settori hanno referenti certamente maggiori di quanti non abbia un piccolo partito, soprattutto da partiti che in quei settori hanno avuto larghissimo consenso negli anni in cui determinati comparti produttivi non erano in crisi. Sono anche queste cose da tenere presenti, se si vuole migliorare la qualità e l'efficienza del governo. Tuttavia quella soluzione, che prevedeva nella composizione della Giunta un misto tra esterni e consiglieri eletti, non fu approvata. Ne venne formulata una seconda: qualcuno la giudicò più robusta rispetto alla precedente, ma anche lì, a ben vedere, molte scelte, molte soluzioni risolvevano soprattutto problemi interni ai partiti. Si è poi arrivati a una condizione di veti, c'è stata una risposta a questi veti e la situazione venutasi a creare è indubbiamente una situazione di stallo.

E' difficile spiegare perché siamo in questa situazione: di fatto questa crisi si è evoluta in assenza di pregiudiziali ideologiche, si è evoluta raggiungendo un accordo ritenuto

soddisfacente sul piano programmatico, però poi non si è chiuso sugli assetti di Giunta. Io credo che tutto questo risalga al significato che ciascuno di noi, ciascun Gruppo ha voluto dare alla legge elettorale approvata. Per taluni questa legge voleva dire cambiamento totale – esterni soprattutto, “facce nuove” –, per altri (e io così ritengo di doverla interpretare) era una legge che prima di tutto cercava di rispondere a un’esigenza unanimemente sentita, quella di limitare il peso dei partiti nelle istituzioni e nel contempo di scindere una volta per tutte le funzioni legislative dalle funzioni di governo. Viceversa c’è stata più attenzione sul fatto che l’Assessore doveva essere interno o esterno o “tecnico”, come ancora qualcuno insiste a chiamarlo. Io non credo che la legge si sia preoccupata di questo aspetto: la legge cerca di limitare il potere dei partiti, la legge dice che chi è eletto può fare l’una cosa e l’altra, però deve scegliere, se fa una cosa non può fare l’altra. Non avevamo certo bisogno di una legge nuova per fare una Giunta di esterni o di “tecnici”, come li si vuole chiamare: potevamo farlo benissimo con gli strumenti di cui disponevamo, lo abbiamo fatto in parte anche in passato con risultati non proprio esaltanti. Io ritengo che per facilitare la soluzione e lo sbocco positivo di questa vicenda dobbiamo ripensare a questa legge sforzandoci di interpretarla correttamente. Per quanto ci riguarda noi riteniamo che la legge non si preoccupi di esterni o interni; la legge separa due funzioni, ma sono due funzioni cui sono prima di tutto legittimati coloro che hanno ricevuto il consenso dei cittadini e non tanto quello dei partiti. I partiti decidono i programmi, i partiti decidono le strategie, ma non devono poi interessarsi di occupare le istituzioni. E’ questo un compito degli eletti; ovviamente è possibile, potendo gli eletti scegliere, che ritengano di privilegiare una funzione su un’altra e in molti casi questo necessariamente rende obbligatorio il ricorso all’esterno; ma se esterni debbono essere, di tecnici comunque non si dovrebbe parlare. La politica non può essere ricondotta a una tecnica né credo che la tecnica serva molto quando si devono operare delle scelte; se la tecnica c’è non guasta, però governare vuol

dire soprattutto disporre di altre qualità. Vuol dire avere cultura, vuol dire avere sensibilità per i problemi della gente, vuol dire avere conoscenza delle cose, ma, ripeto, la tecnica non aiuta a scegliere. D’altro canto in un mondo in cui il modo di fare politica è quello che tutti conosciamo è difficile pensare ad assessori che possono estraniarsi dalle situazioni contingenti per pensare ragionevolmente a risolvere i problemi, per dare soluzioni che non producono effetti immediati ma risultati a più o meno lungo termine. Noi ci troviamo in una condizione in cui ogni giorno bisogna far fronte a richieste di tutti i generi, di tutti i tipi, perché abbiamo voluto o abbiamo avuto un’idea della politica che deve occuparsi di tutto o di tutti, creando aspettative che adesso non riusciamo a risolvere. Sarebbe auspicabile, saremmo tutti più contenti se così fosse, ma non credo che si possa fare l’assessore avendo il tempo necessario per riflettere sulle cose, per indicare soluzioni che non siano risposte immediate, ma che siano le uniche risposte serie. Quindi stiamo attenti quando parliamo di esterni.

E’ stato anche notato ragionevolmente che quando certe forze partecipano agli esecutivi con soli esponenti esterni alle rappresentanze istituzionali, finiscono per disimpegnarsi sul piano politico. Io non voglio fare il processo alle intenzioni di nessuno; certamente chi ha proposto questa soluzione non aveva questa intenzione, ma è possibile che nei fatti questo rischio permanga. Noi auspichiamo che la crisi abbia uno sbocco politico e uno sbocco positivo non può essere costituito se non riflettendo sulla qualità delle competenze dei Gruppi sul piano politico, ovviamente nelle forme in cui naturalmente e liberamente, almeno per quanto ci riguarda, ciascun Gruppo riterrà di fare. La qualità è molto importante; è veramente singolare – scusate se mi ripeto – lasciare l’Assessorato che forse sconta le maggiori difficoltà a un partito che ha pochi referenti nei relativi settori d’intervento, come è successo; è veramente singolare che qualcuno scappi da queste responsabilità: scappa proprio chi in quei settori per tanti anni, ripeto, ha vissuto e di cui per tanti anni ha quasi monopolizzato l’attenzione.

Occorre quindi un'attenzione specifica alla qualità degli Assessorati. Noi al presidente Cabras non abbiamo creato eccessive difficoltà: il Presidente in entrambi i tentativi di soluzione della crisi ha preso atto che un partito come il nostro, se deve partecipare ad un esecutivo, vuole esservi a pieno titolo e questa linea noi oggi ribadiamo. Io credo però che altra soluzione non esiste se non quella di interpretare correttamente il significato di una legge: è vero che l'applicazione di questa legge ha creato problemi a tutti, perché ha creato aspettative, ha creato movimenti soprattutto all'interno dei Gruppi e all'interno dei partiti, ma non ci si dovrebbe preoccupare di questo.

Io credo che uno sbocco positivo si possa raggiungere nella misura in cui nessuno si sottrarrà all'impegno che è necessario approfondire in una situazione come quella che attraversiamo, realizzando una distribuzione ragionevole degli Assessorati, non tanto per quantità quanto per qualità di attribuzioni. Noi siamo ancora qui, a dibattere su questa crisi che non è chiusa; auspichiamo che si chiuda in tempi molto veloci. La dinamica politica di questa crisi, lo ripeto, non è diversa da altre situazioni già vissute, ma questa crisi è diversa per i tempi economici e sociali che attraversiamo e questi tempi non ci consentono ulteriori ritardi, non ci consentono ulteriori complicazioni. Non credo che esistano difficoltà insormontabili per arrivare a una soluzione positiva, è questo l'auspicio che facciamo, quali che siano le difficoltà, comunque, non possiamo neppure trascinare questa vicenda in eterno. Troviamola rapidamente questa soluzione o prendiamo atto che occorre rapidamente ricercarne altre, possibilmente senza buttare a mare il lavoro che tutto sommato in questo periodo è stato compiuto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, c'è un dato che contraddistingue questo momento abbastanza difficile della nostra Regione, ed è la singolarità di una crisi che finora non ha precedenti. La crisi è sta-

ta originata dall'entrata in vigore di una legge, i quattro partiti che componevano la precedente maggioranza hanno riaffermato e riaffermano la validità di quella alleanza e la sua produttività, cinque partiti si sono poi ritrovati intorno a un tavolo, hanno convenuto sulla bontà del nuovo quadro politico, quindi dei rapporti che si dovevano intessere tra di essi, hanno approvato un programma di interventi da qui alla fine della legislatura, non in maniera generica, ma puntualizzando anche talune priorità, talora anche i tempi dell'approvazione di determinati obiettivi programmatici. Poi tutto si è bloccato sulla composizione del governo. Noi pensiamo che ciascuno, in questo dibattito, anch'esso singolare, debba riaffermare quali sono i punti fermi che per proprio conto, autonomamente e in piena legittimità, intende porre e ai quali vuole riferirsi. Noi ribadiamo – perché deve essere ulteriormente chiarito, probabilmente – di non aver mai detto che il quadripartito era entrato in crisi per se stesso; è una solidarietà, quella del quadripartito, che si è formata all'inizio di questa legislatura e che mantiene tuttora la sua piena validità; per quanto ci riguarda, non abbiamo mai detto che il quadripartito era superato. Abbiamo guardato oltre il quadripartito, convenendo che l'origine, dovuta all'entrata in vigore della legge elettorale, poteva dare l'opportunità di formare una più ampia convergenza, in modo tale che i partiti si presentino all'appuntamento veramente nuovo, visto il sistema elettorale che abbiamo voluto introdurre a partire dal 1994, in forma diversa. Abbiamo sostenuto con convinzione che questa opportunità andava colta, perché questo anno e mezzo di tempo che ci rimane per concludere la legislatura poteva essere proficuamente utilizzato per portare a compimento il processo riformatore di cui la legge elettorale è soltanto il primo tassello. Abbiamo detto che l'opportunità che si era manifestata andava colta anche perché nel frattempo la nostra Isola, così come il nostro Paese, stanno attraversando un momento economico e sociale difficilissimo e quindi una maggiore solidarietà, una più ampia solidarietà a sostegno del Governo regionale sarebbe utile ed auspicabile. Queste sono state le motivazio-

ni in base alle quali il Partito socialista ha dato il proprio contributo perché questa fase politicamente nuova si avviasse. Abbiamo partecipato all'elaborazione del programma e, tanto per fare solo un esempio su un punto delle riforme che per noi era qualificante, non da oggi, ma da tanto tempo, cioè l'elezione diretta del Presidente della Regione, abbiamo constatato con viva soddisfazione che c'era amplissima convergenza, perlomeno in tutti i partiti che hanno partecipato all'elaborazione del programma. Cos'è, dunque, che ha impedito al Presidente incaricato di portare a compimento il suo mandato? Io credo che le novità introdotte dal sistema elettorale, in particolare l'incompatibilità tra le funzioni di consigliere e di assessore, e ancor più le novità del processo politico in atto nel Paese, che ha voglia di cambiamenti sostanziali e profondi, costringono la dirigenza politica a fare uno sforzo per individuare strade diverse dal passato, per comporre un Governo regionale.

Su questo terreno, poi, il linguaggio si è, come dire, arricchito. Non si capisce bene chi sono i tecnici: questo termine aveva un senso quando le Giunte erano prevalentemente formate da consiglieri regionali e solo eccezionalmente veniva chiamata a farne parte, in virtù di una norma statutaria, qualche personalità non appartenente al Consiglio, che chiamavamo "tecnico", perché, vivaddio, volevamo credere che fosse chiamato ad assumere funzioni di governo un cittadino dotato di qualificate competenze professionali. D'ora in poi, a seguito della norma che stabilisce l'incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere, il Governo regionale sarà fatto tutto di esterni e a questo punto voler qualificare professionalmente quale valga di più, quale valga di meno, è soltanto una perdita di tempo, non ha senso: non ha senso logico, non ha senso comune, non ha senso politico. Di fatto (e mi piace ribadirlo, perché è stato detto ieri e ne sono pienamente convinto) noi comunque dovremo dare vita ad un organo politico della Regione, ma per la prima volta la dirigenza politica si trova ad affrontare il problema di come formare un Governo con componenti che non hanno alcun riferi-

mento strutturale con il Consiglio, quindi sono estranei. Non voglio coinvolgere i partiti: qui sono le dirigenze politiche dei partiti a doversi assumere le responsabilità; i partiti sono qualcosa di più grande della loro dirigenza: sono i dirigenti politici dei partiti che debbono affrontare questo problema. Noi sosteniamo che nel compiere questa delicatissima operazione di trapasso da un sistema ad un altro ci vuole, ci vorrà - questo è l'augurio che noi esprimiamo - molta duttilità. Io non posso dimenticare che questa norma è entrata in vigore dopo trenta giorni sulla base di una votazione a scrutinio segreto, dopo un dibattito nel corso del quale avevamo sostenuto la necessità di preparare il Consiglio ad una eventualità di questo genere e di fissare una più lontana scadenza, magari l'inizio della prossima legislatura, per la formazione di un Governo di esterni al Consiglio stesso. Invece si è deciso che le nuove norme entrassero in vigore immediatamente e dobbiamo ovviamente la massima riverenza alla decisione finale assunta dal Consiglio. Non è mio costume fare delle affermazioni che non abbiano un minimo di riscontro con la realtà, però io penso che tra i promotori di quell'emendamento che poneva i trenta giorni come scadenza massima qualche pentito ci possa essere. Io me lo auguro, perché, anche alla luce dei fatti, forse, da legislatori accorti avremmo dovuto prevedere tempi e modalità del passaggio da un sistema all'altro.

Tra le cause che ci mettono oggi in difficoltà c'è proprio questa. Proprio per questo servirebbe una maggior duttilità nei comportamenti, nelle valutazioni, nelle analisi. Quando si vogliono prefissare dei criteri, delle norme comportamentali, in una fase di trapasso come questa, forse si commette un errore. Io capisco colui che vuole dare a se stesso una regola comportamentale, legittima, giusta; nessuno lo può contestare, ma mi sorge qualche dubbio quando questa stessa regola la si vuole applicare agli altri e sulla base di questa regola si misurano e si valutano i comportamenti degli altri. Ecco, forse qui sarebbe servita una maggiore duttilità, una maggior comprensione per il processo che si sta svolgendo anche all'interno dei partiti per dare

attuazione ad una legge che impone un cambiamento nei comportamenti della dirigenza politica e nella scelta degli uomini che poi devono andare a governare la nostra Isola. C'è un altro dato che oggi ci mette in una posizione, come dire, di singolare svantaggio rispetto ad altre assemblee elettive, ad esempio rispetto ai consigli comunali. I consigli comunali oggi hanno sessanta giorni di tempo per risolvere i propri problemi di formazione del governo; per noi, siccome lo scioglimento del Consiglio, ancorché evocato, è praticamente impossibile (salvo che noi non vogliamo, con le riforme, mettere mano anche a questo), non esiste una scadenza per l'elezione della Giunta. Altre assemblee elettive, la cui dignità non può essere considerata inferiore a quella del Consiglio regionale, hanno ormai un tempo entro il quale sono obbligate a formare gli esecutivi. Noi dovremmo, quantomeno, per cominciare a rimettere il Consiglio regionale al passo con i consigli comunali e provinciali, darci questa regola, fissare la scadenza entro cui il Consiglio deve provvedere all'obbligo di formare un Governo regionale tanto più in questa occasione, nella quale sussistono legittimi dubbi sui poteri di una Giunta improrogabile: ne abbiamo parlato, sappiamo che ci sono pareri contrastanti e che il dubbio rimane sul fatto che gli atti eventualmente compiuti dopo il 16 ottobre non siano nulli.

Tutto questo avrebbe dovuto comportare un diverso atteggiamento, non tanto del Consiglio, che in quanto organo è incolpevole, in questo caso, ma della dirigenza politica, l'unica veramente responsabile di questo stato di cose. Noi riteniamo che il tentativo di condurre in porto una coalizione dei cinque partiti che a questo si sono autonomamente impegnati sia ancora possibile. Non riteniamo che questo tentativo sia fallito; capisco che coloro che non vi hanno partecipato abbiano pareri diversi, questo è normale e naturale ma noi, se ci consentite, riteniamo, e lo diciamo agli altri quattro partiti, che questo tentativo può andare in porto oggi, nell'immediatezza. Perciò facciamo appello al senso di responsabilità della dirigenza politica di tutti e cinque i partiti. Se questo senso di responsabilità non dovesse prevalere e se non si

realizzassero le opportune e da noi auspiccate convergenze sulla composizione dell'Esecutivo, il Partito socialista darà comunque il proprio contributo a che questa Regione venga governata da un governo legittimo. E allora il richiamo al fatto che per noi la precedente coalizione non ha esaurito il suo compito forse acquista un ulteriore significato. Certo, andrà aggiornata, perché tutto quello che è avvenuto in questo mese e mezzo non può passare, almeno per noi, sotto silenzio. Qualche aggiornamento del quadripartito evidentemente ci deve pur essere e ci sarà; ma noi riteniamo che dopo aver tentato di sperimentare una nuova formula, l'eventuale riedizione del quadripartito, pur configurandosi come una soluzione di risulta e di per sé stessa debole, sarebbe tuttavia ancora in grado di governare, se fosse necessario. Ecco allora, signor Presidente, mi avvio al termine...

SANNA EMANUELE (P.D.S.). A presidenza democristiana?

BAROSCHI (P.S.I.). Questo lo stabiliranno i quattro partiti, non gli altri.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Volevo conoscere il suo parere personale.

BAROSCHI (P.S.I.). Se dovessimo arrivare a questo tipo di soluzione, e il termine "soluzione" lo metto tra virgolette, saranno i quattro partiti che comporranno la maggioranza a stabilire questo, gli altri no, poi giudicheranno in aula, com'è loro dovere e loro diritto.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Non hai ancora mandato per dirlo a nome del P.S.I.

BAROSCHI (P.S.I.). Io tengo ad esprimere la posizione del Gruppo e del Partito socialista, non la mia personale, sulla quale poi, in separata sede, ti posso dire come la penso, ma credo che valga poco.

Ecco allora, signor Presidente, una delle singolarità di questa crisi è che sono passati soltanto venti giorni, forse ventuno dall'atto delle dimissioni formali della Giunta, e tutta-

via diciamo che è stata una crisi lunghissima; altre volte credo siano passati mesi, però questa volta tutti, e credo a ragione, diciamo che venti giorni sono già troppi. Sono troppi in riferimento a quello che ci sta intorno, al fatto che la gente ormai ha una sensibilità diversa anche sulla formazione di un governo regionale, che prima forse passava di più sulla testa della gente. Oggi coloro che manifestano, come è stato ricordato – e lo voglio anche io sottolineare – sentono che in un momento di gravissima crisi complessiva del sistema economico e sociale, uno degli elementi che servirebbe a dare più tranquillità, ad avere maggior forza nelle proprie rivendicazioni è proprio la presenza di un legittimo governo regionale. E allora noi riteniamo che questi pochi minuti, perché ormai parliamo di minuti, forse qualche ora, che ci separano dalla fine del dibattito e quindi dalle votazioni, possano e debbano essere utilmente impiegati perché i cinque partiti superino con senso di responsabilità ciò che fino ad ora li ha divisi. Si tratta – è un giudizio personale, ma sono consigliere regionale e posso permettermi di farlo – di contrasti di dubbia ragionevolezza e di dubbia comprensibilità per i consiglieri regionali, ma soprattutto per tutti gli altri che sono fuori da quest'Aula: forse, con questo balletto di veti che continuiamo a porci gli uni agli altri, non facciamo che diminuire una credibilità della dirigenza politica già fortemente minata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Io, signor Presidente, credo che troveremo il modo, se ci sforziamo ancora tutti, di concludere positivamente questa vicenda e mi auguro che questa pausa di riflessione, ancorché irrituale, serva per ritrovare nelle nostre valutazioni (e questo è in qualche misura avvenuto) il senso pieno degli avvenimenti, delle scelte, degli obiettivi che abbiamo di fronte, per rintracciare il quadro dei riferimenti esterni a questo Consiglio regionale. Lo hanno fatto molti, in particolare credo lo abbiano fatto, con una passione civile di cui diamo loro atto, l'onorevole Melis e l'onorevole Cogodi.

Bisogna rintracciare fuori di questo palazzo, nello scenario del mondo nel quale viviamo, le ragioni per le quali ci siamo in qualche modo tutti avventurati su una strada che non abbiamo mai pensato essere né facile né scontata. Il cambiamento dello scenario mondiale che si è verificato in questi mesi ultimi, rimette in discussione il peso, la gerarchia del nostro Paese nei rapporti col mondo e quindi le relazioni che intercorrono tra la nostra dimensione regionale e il resto del mondo. Le difficoltà economiche impongono sacrifici ai quali siamo chiamati tutti, gli italiani, gli europei, noi sardi, il Meridione più di tutti. La crisi della politica mette in discussione ognuno di noi dentro i propri partiti, dentro le istituzioni, impone una riflessione nella propria storia, anche personale. Tutto questo cambiamento che si verifica intorno a noi costituisce il quadro di riferimento nel quale abbiamo avviato in Consiglio regionale un tentativo ambizioso: costruire una grande coalizione per le riforme e per fronteggiare l'emergenza. Un tentativo ispirato dalla volontà di rintracciare il senso vero dell'autonomia, quel senso che in qualche misura abbiamo smarrito nella nostra storia regionale. Una scelta né facile né tantomeno scontata, ma la grande novità è proprio questa, di aver scelto una strada né facile né scontata: mettere in gioco l'esistente, in qualche modo garantito sia per chi stava al governo sia per chi stava all'opposizione; rinunciare alle rendite, le rendite di una coalizione governante, autosufficiente, capace di assicurare a questa Regione la conclusione della legislatura e di mettere a frutto la credibilità assicurata alla Regione negli anni precedenti di questa legislatura. Abbiamo scelto di mettere in gioco l'esistente per ricercare in campo aperto un nuovo equilibrio, fatto di competizione e collaborazione nell'interesse della Sardegna. Non un pasticcio, non un'ammucchiata in cui tutti quanti diventiamo uguali, ma un nuovo equilibrio politico, un nuovo assetto della dimensione regionale nel quale i grandi partiti popolari, insieme a quelli che hanno avvertito con più determinazione le ragioni della crisi, concorrano a risolvere i problemi della Sardegna in un rapporto di competizione non più ga-

rantita dalle ideologie, non più garantita dalle vecchie alleanze, non più garantita dagli schieramenti stereotipi che abbiamo cancellato, ma ancorata alla capacità di risolvere i problemi, di essere affidabili per la gente e di essere reciprocamente affidabili. Le alleanze prossime venturo dovranno qualificarsi non in ragione dell'ispirazione ideologica, non per la storia lontana, ma per la comune suscettibilità di indicare soluzioni e risposte degne del rispetto della gente.

Questo era il progetto serio, la prospettiva alta per la quale, insieme al rischio della politica, potevamo ritrovare la passione per una scelta che non fosse di conservazione ma che fosse davvero di cambiamento del modo di essere della politica in Sardegna. Una politica che non è fatta soltanto di califfati, di assessori che hanno l'autista, la macchina e il capo di gabinetto, che non è fatta della conservazione di vecchie tradizioni, dei vecchi poteri, dei vecchi privilegi, ma è fatta anche dal piacere di sentirsi degni del mandato che ci hanno dato, all'altezza delle aspettative che la gente ripone in noi, pronti a scommettere sul nostro destino anche personale. Questo era il senso alto della scommessa che abbiamo deciso di giocare, vincendo molte resistenze, vincendo ognuno di noi nel proprio partito, nell'insieme dei partiti, la diffidenza che poteva rendere difficile il successo di questo tentativo. In questo quadro abbiamo aperto un confronto sul programma, sulle cose da fare, con la massima disponibilità, devo dire, di tutti, per porre al centro del programma gli interessi della Sardegna, non per riscrivere altri volumi di documenti da raccogliere negli archivi delle cose non fatte, ma per dare subito, in tempi certi, risposte capaci di aggiornare gli schemi della politica al cambiamento della società civile.

Non è stato un lavoro facile né posso dire che il prodotto di quel confronto sia un prodotto generico: è un prodotto preciso che ha dato una qualche risposta, che ha fatto emergere le cose che ci mettono insieme; ci sono tante altre cose che non sono comuni, sulle quali non potremo probabilmente in tempi brevi convenire, però siamo riusciti a convenire su molte cose importanti, dando vita ad un programma nel quale ci riconosciamo. E' stato fatto un buon

lavoro, frutto di rinunce da parte di tutti, da parte di alcuni forse più che di altri: rinunce a un lessico consueto, rinunce ad alcuni schemi di ragionamento che ognuno di noi ha iscritti nel proprio codice genetico, rinunce anche, forse, alla vanità di poter dire: "Avevo ragione io". In questo modo abbiamo lavorato al programma, trovando convergenze forse più larghe di quelle che hanno segnato l'elezione del Presidente della Giunta regionale: convergenze sulle cose da fare e sul rilancio del sentimento autonomistico. Poi sono nati i problemi di struttura. Ecco, io credo di aver detto altre volte e voglio dirlo oggi nuovamente con convinzione: il peso del problema della struttura del governo regionale rispetto alle dimensioni del progetto politico è un piccolo peso. Si è rischiato di perdere o forse si è perso il senso delle proporzioni fra l'elevatezza dell'aspirazione, dell'ambizione, della pretesa che avevamo di fare una grande coalizione per l'emergenza e per la riforma e il modo nel quale si è trascinata, si è affievolita la trattativa sulla struttura dell'Esecutivo. Si è introdotto, io lo devo dire, un falso problema, quello della novità, della discontinuità rispetto al vecchio Esecutivo. E' un falso problema perché la continuità di questa nuova Giunta rispetto a quella esistente è assicurata, è indelebile per la presenza dello stesso Presidente, ma la discontinuità, la novità, è data non solo dal programma di governo, ma dalla presenza di un altro partito che prima era all'opposizione, rappresentava una parte importante dell'opposizione rispetto a quella Giunta. E allora non doveva porsi questo problema della discontinuità rispetto all'Esecutivo precedente, perché c'era insieme continuità e discontinuità, l'altezza del profilo delle nostre ambizioni programmatiche era tale da rimuovere la piccola dimensione, il basso profilo della discussione sul tasso di discontinuità. Un tasso da misurare non so più con quale strumento. Noi abbiamo subito, sul problema della struttura, un'iniziativa pressante; ci è stata imposta un'estenuante trattativa, soprattutto da parte di un partito: non veti espliciti, sia chiaro, ma una costante, crescente pressione per sottolineare quale doveva essere il tasso di novità rispetto alla precedente Giunta;

non un tasso fisso nel tempo, ma un tasso variabile che di notte scendeva e di giorno ricredeva. Abbiamo anche manifestato attenzione a tutta una serie di richieste dovute all'esigenza di comporre evidentemente un dissidio interno, un dissidio – sia chiaro – che noi abbiamo rispettato e rispettiamo perché ispirato probabilmente da ragioni più nobili di quanto non possa apparire, ma che ha conferito alla politica nostra in Sardegna un approccio spesso drogato, talvolta schizofrenico nell'affrontare i problemi. Abbiamo detto, tuttavia, che la conferma di cinque assessori che avessero appartenuto alla precedente Giunta non avrebbe aggiunto né tolto niente ai caratteri di continuità e di discontinuità, per le ragioni che ho detto. Questo fu il nostro giudizio quando proponemmo una rosa di sette assessori, comprendente cinque assessori uscenti e un tecnico; il Presidente propose giovedì scorso un'ipotesi di Giunta in cui otto assessori su dodici erano nuovi; la proposta è apparsa insufficiente, in quell'occasione, ma noi abbiamo subito manifestato la nostra disponibilità. Una disponibilità non facile, non scontata: ma perché scandalizzarsi del fatto che non sia stato né facile né scontato manifestare una disponibilità a ridurre a tre la conferma degli assessori provenienti dalla precedente esperienza? Si è tuttavia obiettato ancora, e abbiamo subito in queste settimane continue iniziative di condizionamento esterno delle nostre scelte, in un clima nel quale c'era chi tutti i giorni ci proponeva di cambiare e c'era chi tutti i giorni si rifugiava (parlo di altri partiti) nello splendido isolamento di chi ritiene di dover solo guardare quanto avviene, giudicare e se volete, anche con un atteggiamento di sufficienza, dire: "Ma guardate questi due grandi partiti come discutono!"; devo dire che anche questo atteggiamento non ha concorso a mantenere il profilo che sarebbe stato giusto mantenere in questa circostanza.

Tuttavia, rischiando l'incomprensione dei nostri militanti, comprimendo l'orgoglio del nostro partito, abbiamo privilegiato la duttilità delle nostre posizioni, la disponibilità a modificare, la comprensione per le ragioni degli altri. Non credo che alcuno abbia potuto leggere que-

sto nostro atteggiamento come imbellesse rinuncia alla nostra funzione di partito di maggioranza relativa. Abbiamo invece pensato che la questione della struttura fosse subordinata, nella gerarchia delle cose che contano, rispetto al progetto politico di una grande iniziativa di governo. Avremmo potuto in molte occasioni dire che era insopportabile il modo nel quale questa vicenda progrediva. Abbiamo invece scelto, rischiando ancora una volta l'incomprensione di molti, non solo dei nostri militanti, ma anche dell'opinione pubblica, un ulteriore tentativo per rimuovere gli ostacoli senza arrecare offesa a nessuno, senza piegare l'orgoglio e la dignità delle persone, che sono valori importanti anche nei tempi di quella che qualcuno considera la politica-spazzatura. Abbiamo scelto di proporre una rosa di candidati alla carica di assessore tutti esterni al Consiglio. Con ciò non intendiamo rinunciare alla convinzione che la funzione di governo sia una funzione politica. Noi restiamo convinti che la funzione di governo non è una funzione tecnica, è una funzione politica, nel cui esercizio la competenza deve associarsi alla comprensione della complessità dei rapporti sociali e delle sensibilità culturali, nonché della necessità di mediare gli interessi particolari con quelli generali. Nel proporre una rosa di candidati alla carica di assessore che sia esterna ai nostri attuali consiglieri regionali non lo facciamo per fuggire alle nostre responsabilità, non lo facciamo per introdurre rigidità, ma proprio per escludere che prevalgano le rigidità che per due mesi sono state proposte.

Qual è il modo più chiaro, che non offende nessuno, per rimuovere quelle rigidità, se non quello di cercare una soluzione interamente fuori dal Consiglio regionale? Non si tratta di fuga né di disimpegno o di un allentamento della nostra partecipazione, ma anzi di un supplemento, ancora una volta, di fiducia, di convinzione negli obiettivi dichiarati. Noi vogliamo dire ancora oggi che comunque vada a concludersi questa vicenda, qualunque saranno le proposte di Giunta che verranno formulate da chi sarà eletto Presidente, la Democrazia Cristiana se parteciperà al Governo vi parteciperà con piena assunzione di responsabilità, sia che

metta in campo consiglieri regionali che a tal fine dovranno dimettersi, sia che scelga, come credo continuerà a fare, di ricercare all'esterno del Consiglio regionale le figure degli assessori. Gli uomini che noi proponiamo sono uomini della Democrazia Cristiana, che aderiscono ai valori, ai principi e ai programmi del nostro partito e per i quali noi ci impegniamo ad assumere piena responsabilità. Non è detto che l'assunzione di responsabilità di un partito si misuri sul grado di anzianità nei banchi del Consiglio degli uomini che lo rappresentano nel Governo regionale; questo è un modo vecchio di considerare le cose. In queste settimane c'è stato chi ha creduto e chi non ha creduto a questo esperimento; io credo che siamo arrivati allo snodo decisivo in cui si chiede a tutti noi di fare la propria parte: a ognuno di noi, non solo ai partiti, ma anche alle persone, anche ai singoli consiglieri. Noi abbiamo creduto in questa esperienza, ci abbiamo creduto spendendoci tutta la nostra energia e tutta la nostra passione civile; abbiamo subordinato convenienze ed interessi di appartenenza, forse le stesse prospettive politiche del nostro partito, all'interesse della gente. Oggi rischiamo di tradire gli interessi della gente, gettando alle ortiche tutto quello che di positivo è stato fatto. Io sento forte, anche personalmente, tutto il carico di insofferenza che in Sardegna sta crescendo nei nostri confronti; sento che la gente non comprende più i riti della nostra politica: quel sentimento di insoddisfazione verso la politica è cresciuto in Sardegna proprio nel momento in cui più forte è il bisogno di una offerta di governo alta, autorevole, persuasiva, capace di restituire ai sardi l'orgoglio dell'autonomia come una dimensione propria della istituzione.

Abbiamo sentito tante volte, in questi giorni, l'impulso a rinunciare, a prendere atto del fallimento, a prendere atto della distanza incolmabile che esiste tra l'altezza delle nostre ambizioni, cioè della nostra prospettiva dichiarata, enunciata e per la quale abbiamo lavorato, e la concreta realtà del tessuto nel quale ci muoviamo, che noi costituiamo: tutti noi, incrostati di vecchi sedimenti, delle scorie non degradabili di un sistema politico in fase dissolutiva. L'im-

pulso di molti, in quest'Aula, anche il mio, è per la rinuncia, per consegnare non si sa bene a chi il compito di riscrivere il contesto. Ma per riformarlo, questo sistema, occorre un soggetto politico che se ne assuma la responsabilità: oggi ogni atto straordinario purché onesto, diventa un atto di coraggio politico, in Italia e ancora più in Sardegna. Noi non possiamo sottrarci al dovere di dare risposte ai problemi; la diserzione che ci viene suggerita dai giornali non è un atto di coraggio; la diserzione che a ognuno di noi viene suggerita per poi poter dire: "E' uno schifo, andatevene", non è un atto di coraggio; sarebbe anzi la cosa più facile, che assicurerebbe complimenti e felicitazioni da parte di tutti per poco tempo, perché poi i problemi restano, perché comunque le difficoltà crescono. Io credo che occorra oggi, da parte di tutti noi, un supplemento di senso del dovere per non sprecare questa occasione, per ritrovare il filo del nostro progetto e riguadagnare, anche se in "zona Cesarini", la fiducia e il rispetto dei sardi. Io credo, signor Presidente, che dovremo fare ancora un supplemento di rinuncia, tutti quanti, un supplemento di assunzione di responsabilità, se serve anche un supplemento di forzatura rispetto alla formalità alle regole. Prima di procedere a un voto, se serve mezz'ora, un'ora, non giorni, che non servono, per risolvere questo problema usiamo questo tempo: io credo che non ci siano date molte occasioni ancora per riguadagnare il rispetto e la fiducia dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo Consiglio viviamo l'attuale fase politica con atteggiamenti misti di tensione, di impegno, ma in qualche momento anche di frustrazione e di angoscia. E' uno snodo importante, un momento di grande difficoltà e siamo sottoposti certamente a una forte pressione, da parte di quella che genericamente noi chiamiamo, qui dentro, opinione pubblica, che spesso qualcuno crede di poter impersonare e rappresentare per mettere sotto accusa la

politica. Noi ci sentiamo sotto accusa, in qualche modo, sottoposti a un processo severo di valutazione da parte della gente, ma non riconosciamo giudici improvvisati o giudici frettolosi: questo luogo, che rappresenta la volontà democratica dei sardi, non è un luogo dove si compiono esercizi inutili e dove si esercita una politica-pattumiera. Avvertiamo una forte pressione, che è determinata dalla necessità di dare risposte rapide, tempestive, per dimostrare che la politica in fin dei conti è capace di comprendere ciò che chi ha espresso questa istituzione va richiedendo. Occorre, questo sì, un grosso sforzo, occorre prestare orecchio, prestare ascolto, avvertire ciò che dall'esterno, dal mondo sardo che ci circonda, viene reclamato. Soprattutto avvertiamo la necessità di aumentare l'efficienza della politica, di trovare quella nuova dimensione degli assetti istituzionali che consenta alle volontà espresse dalla gente di incanalarsi nella struttura istituzionale autonomistica. Questa urgenza confligge con lo stato di incertezza che pervade i partiti, confligge con la loro difficoltà ad adattarsi a regole nuove, già introdotte in parte o in via di elaborazione e di introduzione. Questo Consiglio certamente avverte la pressione delle cose che si muovono all'esterno del "Palazzo", avverte la pressione derivante dallo stato di disagio delle zone depresse e marginali di questa Sardegna, avverte la pressione della lotta quasi disperata dei lavoratori delle diverse aree, che vedono disattese, con gli accordi a suo tempo stabiliti, le possibilità di sperare nell'avvenire. Avvertiamo, certo, la pressione degli eventi, constatiamo una carenza di iniziativa anche in questo Consiglio, costretto come è, questo Consiglio, a indugiare nella formazione del nuovo governo regionale. Pensiamo alla questione dei concorsi, sui quali grava il sospetto e sui quali non vi è chiarezza; si pensi alla prospettiva di sviluppo che abbiamo affidato alla ricerca avanzata, messa in discussione e ostacolata fino all'impedimento da parte di interessi che attraversano organismi, partiti e corporazioni. Tutto questo resta fuori di qua perché siamo costretti - ed è nostro dovere, peraltro - a interpretare e a risolvere l'esigenza di formare un governo, configurando una

nuova coalizione politica per dare vita a una esperienza nella quale riponiamo tanta fiducia.

Questa tensione, quindi, l'avvertiamo tutti, così come avvertiamo la necessità di trovare soluzioni che non raccolgano solo il consenso dei Gruppi del Consiglio, ma che raccolgano soprattutto il consenso della gente. Avvertiamo tutti pienamente queste difficoltà, onorevoli colleghi, quelli che sono intervenuti accuratamente con grande partecipazione, in questo dibattito, e anche quelli di noi che, per il ruolo loro assegnato, sono chiamati a confrontarsi più direttamente sui problemi del programma e della compagine di governo. Non si può ridurre tutto ciò a un problema di difesa o di conquista di poltrone: si tratta del difficile impegno di mettere insieme un'esperienza di governo nuova, che taglia e riduce ruoli e spazi e che quindi ha bisogno di una forte carica di mediazione. L'esperienza che abbiamo tentato e che tentiamo non è certo ispirata da calcoli, per quanto ci riguarda, di parte o di potere. Io parlo per il mio Gruppo, che è il Gruppo del Partito socialista: questo tentativo, che ancora oggi sosteniamo, augurandoci che vada al traguardo finale, per noi ha significato prendere le mosse da posizioni importanti e acquisite per metterle in discussione e per metterle a disposizione del nuovo quadro politico. Questa è la realtà. Il Gruppo socialista esprimeva il Presidente della Giunta regionale ed era largamente rappresentato nell'Esecutivo: abbiamo messo tutto questo in discussione, a disposizione della costruzione di una fase politica in cui abbiamo creduto, la fase politica del cambiamento, della riforma delle istituzioni, del governo forte per affrontare una situazione di emergenza conclamata.

Abbiamo già illustrato le ragioni politiche che ci hanno mosso e l'abbiamo fatto nel dibattito che ha preceduto l'elezione del presidente Cabras: non è il caso che oggi le richiamiamo in questo ulteriore stralcio di dibattito. Abbiamo detto quali erano le ragioni politiche e solo politiche che hanno suggerito a noi l'apertura di una nuova fase: l'ispirazione non era e non è suggerita da calcoli di potere. Certo la nostra iniziativa non si sviluppava solamente in relazione alla prima applicazione di una nuova

legge elettorale, quella sulle incompatibilità: si tratta di una iniziativa di più ampio respiro, legata al processo riformatore. Ne abbiamo già parlato, ma lo richiamiamo solo perché non si dimentichi questa parte del ragionamento. Il momento riformatore è il momento costituente di una serie di norme nuove che, attraverso le maglie delle regole elettorali, dovrebbero consentire alla volontà popolare di determinare gli schieramenti e la scelta del personale di governo. Il momento riformatore e il governo dell'emergenza, queste due cose abbiamo messo al centro dell'iniziativa; emergenza economica, sociale, territoriale. Su questo tema del territorio, in particolare, il dibattito è stato molto approfondito tra le forze politiche e lo sarà ancora nelle prossime settimane. Abbiamo ritenuto e riteniamo ancora oggi, pur nella divergenza intervenuta in ordine alla composizione dell'Esecutivo, che la partecipazione con pari dignità delle forze autonomistiche a questo governo e a questa maggioranza sia una cosa necessaria e importante. Ma l'iniziativa politica per creare un governo di ampia convergenza autonomistica nella Regione non è nata da una crisi della Giunta precedente, non è nata da una crisi della maggioranza che ha operato nei primi tre anni di questa legislatura; non è così, lo sanno tutti. Non abbiamo iniziato questo itinerario negando il lavoro svolto in questa legislatura dalle maggioranze e dalle Giunte precedenti. Abbiamo adottato gli obiettivi di migliorare le capacità di governo, di rendere più incisiva l'attività legislativa, di ampliare il consenso sulle scelte di riforma. Abbiamo cercato insomma di rispondere meglio alla domanda di governo, crescente nella società isolana, e si è aperto tra le forze politiche un confronto programmatico che non può essere dimenticato, messo in non cale, buttato alle ortiche perché i partiti non hanno saputo rinunciare, ciascuno per la propria parte, a qualcosa del proprio patrimonio di posizioni politiche. Abbiamo aperto un confronto politico-programmatico ampio, serio, difficile e approfondito, che si è concluso con il consenso di cinque componenti, quelle che hanno contribuito all'elezione del Presidente Cabras. Abbiamo registrato in quel momen-

to, non senza disappunto, le diverse autonome scelte di non partecipare alla formazione del governo da parte del P.S.d'Az. e del Gruppo di "Rinascita"; tuttavia dobbiamo riconoscere, oggi più che mai, che questi due soggetti politici hanno dimostrato, anche nel dibattito che si è sviluppato in quest'Aula, soprattutto negli interventi di ieri sera, una grande apertura e una apprezzabile disponibilità a muoversi in maniera costruttiva, sia per agevolare la dialettica democratica sia riservandosi di fornire un contributo di sostanza nel merito dei problemi senza una pregiudiziale chiusura. Anche questo è un atto positivo che dobbiamo sottolineare e utilizzare per quanto possibile nelle ore che ci rimangono, se vogliamo dire così, per costruire questa ipotesi di governo e per gestire insieme, nella diversità delle posizioni assunte nei ruoli consiliari e di governo, una fase che dovrà essere fortemente permeata dallo spirito di innovazione istituzionale.

Il cammino per la formazione della nuova Giunta non si è bloccato per dissensi e diversità di impostazione programmatica. Anche la *ve-xata quaestio* dei piani paesistici ha trovato una composizione equilibrata nelle determinazioni programmatiche. Il blocco è insorto al momento di trovare un riequilibrio nella scelta del personale del governo. Il presidente Cabras, eletto da questo Consiglio, si è trovato a gestire la crisi in un momento difficile di transizione verso nuove regole istituzionali, in un momento di forte delegittimazione dei partiti come organi capaci di rappresentare. La fase di formazione della nuova Giunta ha trovato un ostacolo nelle rigidità di posizioni espresse da diverse parti politiche, non certamente dalla nostra. Sono state introdotte nel confronto - questo è l'errore che è stato compiuto finora e che va in qualche maniera rimosso bilateralmente - discriminanti che sono apparse inaccettabili, su uomini e su ruoli, alle quali si è risposto spesso con rigidità e arroccamenti. Queste sono le due cose da smussare e da rimuovere: pregiudiziali e arroccamenti, di cui noi non siamo stati in alcuna maniera né protagonisti né, quindi, colpevoli. Lo stesso tentativo del presidente Cabras di superare la ristrettezza del mandato

consiliare con un'affermazione di autonomia, da molte parti invocata, si è infranto su una serie di intransigenze, chiusure e indisponibilità. Insomma io credo di poter dire che in questo gioco, in questo "ping pong" di discriminanti e di contrapposizioni si è in parte perduto il senso alto di questa operazione politica.

Ci troviamo dunque, al momento delle nuove votazioni per l'elezione del Presidente della Giunta, in un'*impasse* caratterizzata dalla mancanza di chiarezza della prospettiva, che mette in discussione la possibilità di comporre la nuova coalizione in tempi rapidissimi. Noi siamo disponibili a fornire un candidato per questa elezione a fronte del superamento degli ostacoli che avevano impedito il compimento del precedente mandato. Ma la situazione ad oggi, a quest'ora, non ha registrato questo superamento e quindi non possiamo, in questo momento, proporre al Consiglio la rielezione del presidente Cabras: non possiamo farlo né possiamo consentire che altri lo facciano, perché le intransigenze non sono state ancora accantonate. Noi riteniamo che le questioni che hanno invaso la scena politica e la scena pubblica in questi giorni, amplificate nella loro rilevanza, forse, da una certa pigrizia mentale, che invade anche aree dell'informazione, siano in larga parte false questioni, falsi problemi, fantasmi spesso agitati per nascondere incertezze ed egoismi di parte. Penso alla questione del rinnovamento rispetto al passato e quindi del ricambio del personale politico. Il rinnovamento è un dato permanente della politica; certo, di fronte alla prospettiva del rinnovamento vi sono discriminanti, vi sono delle resistenze. Il ricambio del personale politico è non solo questione fisiologica per la democrazia, ma è questione che si impone in relazione all'introduzione di regole nuove. Però non è questione che si risolve nell'alternativa fra interni ed esterni per le nomine assessoriali. E' veramente un falso problema: la dosatura, la calibratura del nuovo e del vecchio sarebbe data dal *quantum* di esterni al Consiglio che verrebbero introdotti in Giunta? Nessuno crede a queste cose; in questa fase politica si era parlato di un gabinetto di governo capace di affrontare nell'immediato i

problemi della riforma istituzionale e le questioni che stanno soffocando l'economia della Sardegna. Il rinnovamento reale consiste nella scelta di uomini capaci di far camminare il governo della Regione dal giorno successivo al loro insediamento o se possibile dal giorno prima, mettendo in campo competenze e professionalità senza discriminanti, senza falsi problemi, senza fantasmi. Tutto il resto appartiene più al colore che alla politica.

Siamo in una fase, dicevo, di transizione: la nuova legge elettorale è incompleta, è uno strumento claudicante, come diceva ieri il collega Porcu. Viene introdotta l'incompatibilità, che risponde a un bisogno vero di dividere funzioni, di cominciare, per esempio, ad uscire dal vecchio costume per cui chi sta qui dentro fa il consigliere e trama per poter entrare poi in Giunta e così via, per non dire altro. La legge elettorale introduce un principio che risponde a un bisogno, però è strumento claudicante, perché la soluzione a regime sarà data solo dalla elezione diretta del Presidente della Regione e dal conferimento al medesimo di una piena responsabilità nei confronti del corpo elettorale. La nuova legge elettorale appartiene a una fase, diciamo, provvisoria, introduce principi, ma la sua portata è limitata. Anche per questa ragione trasformare il principio dell'incompatibilità nella corsa giacobina alla decapitazione del personale politico ci sembra dannoso e forse anche demoniaco; la giusta misura poteva e può ancora adesso essere ritrovata nel mettere insieme uomini e donne, provenienti dal Consiglio, superando contrapposizioni, veti o novità di facciata, restituendo al Presidente eletto un mandato dotato dell'autonomia necessaria e proporzionato alla straordinarietà delle situazioni e della operazione politica in corso.

Nel dibattito di oggi si registrano novità di atteggiamento a cui ho già accennato; però, se tutta questa novità, se tutto questo muoversi, questa disponibilità non dovessero sortire risultati concreti, si aprirebbe una fase estremamente convulsa, difficile, complessa e comunque dovremmo darci da fare per dare alla regione un governo, un punto di riferimento per la gente e per i suoi problemi. Ci sono scaden-

ze, ci sono termini, ci sono pericoli di perdita di risorse, c'è la necessità di avere un'interlocazione col Governo centrale; dovremo operare – e noi per quanto ci riguarda opereremo e svolgeremo ogni iniziativa in tale direzione – per assicurare un governo alla regione a partire dalle solidarietà che esistono e che sinora si sono verificate. Come diceva il collega Soro poc'anzi, la riforma non è rinuncia e non è rinuncia soprattutto all'adempimento di un mandato a cui ci sentiamo vincolati fortemente; noi non rinunceremo a svolgere il nostro ruolo e ad assumerci la nostra responsabilità per dare nei tempi più rapidi un governo alla regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ho altri iscritti a parlare, ne deduco che il dibattito è terminato. Suspendo la seduta del Consiglio e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 47, viene ripresa alle ore 12 e 10.)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha deciso all'unanimità di convocare il Consiglio per le ore 19, aprendo il seggio elettorale. Quindi alle ore 19 precise viene indetta la votazione per l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

La seduta è tolta alle ore 12 e 11.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
